Zini Comune: conferma alla cessione

Il Comune di Cremona prende atto delle conclusioni dell'Anac sulla vicenda dello stadio Zini e ribadisce l'attenzione estrema che ha sempre mantenuto verso l'utilità pubblica. Le indicazioni di Anac, che saranno tenute in conto nel percorso prossimo, inducono a confermare le scelte già fatte dal Consiglio Comunale in ordine alla cessione del bene stesso.

QUINTA EDIZIONE

Premio Letterario «Fabio Moreni» il 27 maggio

Ultime battute per la V edizione del Premio Letterario «Fabio Moreni»: il prossimo 27 maggio alle ore 19 avrà luogo, infatti, la cerimonia conclusiva con la proclamazione dei primi tre classificati tra i dieci temi selezionati dalla giuria tra tutti quelli pervenuti. Brani dei loro elaborati verranno letti dall'attrice cremonese Claudia Scaravonati.
I nomi dei primi tre classificati verranno poi scritti sull'Albo d'Oro della manifestazione, affisso presso la sala polivalente di Cascina Moreni. Il primo classificato riceverà un premio da 250 euro, il secondo classificato un premio da 200 euro ed il terzo un premio da 150 euro. Alle loro scuole di appartenenza verrà assegnato un buono da 100 euro per l'acquisto di materiale didattico. Gli altri sette classificati verranno considerati al quarto posto ex aequo e riceveranno un premio da 100 euro ciascuno. A tutti verrà consegnato un diploma di merito. I dieci temi verranno poi pubblicati in un'apposita antologia dal titolo «Trent'anni senza Fabio», che verrà presentata il prossimo 25 novembre presso salone del Quadri di palazzo comunale, a Cremona, nel corso di un incontro col Sindaco, Gianluca Galimberti.
In tutto sono stati 39 gli studenti di scuola superiore, che hanno aderito all'iniziativa. Questi i nomi dei dieci finalisti: Lucia Bellini e Diego Ungari del liceo «Manin», Barbara Maria Massone del liceo «Racchetti Da Vinci», Aeron Blue Pianta dell'Istituto «Einaudi»; Michelle Testi dell'Istituto «Ghisleri»; Luca Magnoli Bocchi, Mattia Zatta, Thomas Priori e Maria Vittoria Bertocchi del liceo «Aselli»; Benedetta Manfredini del liceo «Anguissola».
Il Premio letterario si pone quale obiettivo fondamentale quello di valorizzare e diffondere tra i giovani l'esempio ed i valori testimoniati dal volontario cremonese Fabio Moreni, ucciso nel 1993 in Bosnia nel corso di una missione umanitaria. Alla cerimonia conclusiva del prossimo 27 maggio è prevista la partecipazione del Sindaco Galimberti, che patrocina l'evento, del presidente della Provincia, Mirko Signoroni, e della dirigente dell'Ufficio Scolastico Territoriale di Cremona, Filomena Bianco, la cui collaborazione ha consentito lo svolgersi della manifestazione.

Mauro Faverzani

Ucraina Il vescovo ausiliare di Kiev, Oleksandr Yazlovetskiy: «Predichiamo e lavoriamo. Le chiese sono piene di fedeli»

«Mai star zitti di fronte al male»

«L'economia peggiora, gli aiuti spontanei calano. La gente, stanca, si chiede: perché?»

di Mauro Faverzani

Monsignor Oleksandr Yazlovetskiy, vescovo ausiliare della diocesi di Kiev-Zytomyr, è il presidente della Caritas-Spes ucraina, l'organismo incaricato di gestire a livello nazionale gli aiuti umanitari inviati alla popolazione dilaniata dalla guerra. Era il 24 febbraio 2022, quando la vita sua e di tutti i suoi connazionali è cambiata: ha avuto inizio l'invasione russa dell'Ucraina. Le foto, che ci ha inviato, raffigurano il prelato, mentre amministra i Sacramenti in parrocchia, altre, recentissime, mentre incontra alcuni profughi ucraini a Wolfsburg, in Germania. Sono tentativi di normalità in un contesto

Monsignor Oleksandr Yazlovetskiy, vescovo ausiliare della diocesi di Kiev-Zytomyr, presidente della Caritas-Spes ucraina

di sangue, di dolore, di morte.
Monsignor Yazlovetskiy è giovanissimo, ha solo 47 anni, si è laureato a Roma. È animato da un dinamismo non comune, oltre che da una fede profonda. Si sposta frequentemente in Europa ed oltre, per aiutare la sua gente, il suo Paese ed anche per *portare ovunque la sua testimonianza* umana e sacerdotale. Lo abbiamo intervistato.

Eccellenza, cosa possono insegnare il conflitto, la distruzione, i lutti, le sofferenze patiti dal Suo popolo?
«Insegnano a non stare mai zitti di fronte al male, per evitare che questo cresca. È quanto accade anche nella vita di ciascuno di noi. Il principe di questo mondo è il diavolo e lui non ci permetterà di vivere in pace, non ci consentirà di organizzare un paradiso qui, su questa terra, anche se lo vogliamo tutti. Dobbiamo opporci dunque con le buone azioni, col pentimento, con la vita cristiana, solo così lui diventerà debole. Il nostro destino, del resto, è il Cielo, dove regnerà la pace per sempre».

Quale oggi la situazione in Ucraina?
«Dopo più di un anno di guerra sentiamo tanta stanchezza. Tutta la nostra vita gira intorno al conflitto. La maggior parte dei media o Internet ne parlano. Sulle strade circolano tanti mezzi militari o carri armati con i soldati. I militari sono dappertutto: nei negozi, nelle chiese, sulle strade. L'economia peggiora ogni mese. Questa stanchezza proviene dalla percezione di un'ingiustizia subita. Tante persone in continuazione fanno la domanda: perché? Perché i russi sono così cattivi? Perché non capiscono che in questa situazione loro sono aggressori? Perché la gente filorussa ci accusa di cose che non abbiamo fatto? Perché tanti dicono che basta non aiutarci con le armi per far finire questa guerra? Se non ci aiuteranno, verranno ai nostri funerali? I Paesi vicini dicono che l'Ucraina è un Paese molto verde. Almeno all'inizio dell'estate è così. Il tempo ci aiuta a riprendere la speranza».

Come predicare fede e speranza in un Paese ferito dalla guerra?
«Tanti sacerdoti dicono che non è facile predicare in queste condizioni. Anche la più bella omelia, sempre, deve avere un riferimento alla guerra. Una giornalista cattolica mi ha raccontato che una volta ha portato in chiesa suoi amici non-cattolici. Loro sono rimasti scandalizzati dal fatto che il sacerdote durante l'omelia, pur avendo spiegato bene il Vangelo, non avesse menzionato il conflitto. Anche lei vi rimase male. Però Dio ci aiuta. Personalmente ho la sensazione che la Bibbia sia scritta per il nostro popolo e per questo tempo. Sempre trovo qualche frase o brano, che riguarda la nostra situazione. Dio non ci lascia soli: «Non sia turbato il vostro cuore! Credete in Dio!». Tutti i sacerdoti predicano, ma anche lavorano. Organizzano i gruppi di coloro che prestano aiuto agli altri. Spesso presso le chiese, se c'è posto, abitano i profughi. Tante parrocchie sono diventate veri e propri punti di riferimento per la gente bisognosa. Le stesse chiese, almeno nella diocesi di Kyiv, sono piene di fedeli. Per Pasqua non ci aspettavamo così tanta gente. Tanti cattolici hanno lasciato il Paese, ma nuove persone li hanno sostituiti nei banchi...».

Gli aiuti, anche internazionali, riescono a colmare almeno in parte le perdite ed a far diminuire il senso di impotenza?
«Quasi non abbiamo più gli aiuti spontanei, che prima provenivano dalle varie parrocchie o dai paesini. Però, grazie a Dio, ci impegnano tanto le diverse organizzazioni nazionali e internazionali, religiose e non, che donano generosamente. Ad esempio, un grosso aiuto ci giunge dalla Caritas. È cambiata anche la forma di aiuto, oggi più concreta, sistematica, organizzata, controllata ed arriva a chi realmente si trovi nel bisogno».

Fondazione Moreni
Ha contribuito a mettere a regime un immobile di tre piani, destinato ad ospitare i profughi ed i reduci di guerra

Cosa si aspetta dal domani?
«Aspettiamo la fine di questa guerra, al più presto possibile. Aspettiamo solidarietà dal mondo europeo e democratico, mondo in cui vediamo il nostro futuro. Aspettiamo le vostre preghiere, ancora. Pregate e non vi stancate. La nostra speranza è nel Signore. Solo Lui può far finire tutto questo».
L'ente cremonese *Fondazione Moreni* ha ristrutturerare ed a mettere a regime un immobile di tre piani, a Kiev, destinato ad ospitare i profughi ed i reduci di guerra, che necessitino di percorsi riabilitativi fisici e psicologici. Anche questo è un segno di speranza e di rinascita.

I viaggi Giancarlo Rovati da 30 anni porta cibo e medicinali a chi è in difficoltà

«Il periodo più bello della vita Nuovi pellegrinaggi di carità»

L'ex presidente della Fondazione Moreni: 7 spedizioni, 1.200 quintali

di Mauro Faverzani

Giancarlo Rovati oggi ha 86 anni. Da trenta porta aiuti umanitari nelle zone di conflitto o di miseria. Prima in Bosnia, poi in Africa, ora anche in Ucraina. Nonostante l'età: «Finché il Signore mi accompagna...», dice.
È stato presidente di Fondazione Moreni per 14 anni: dal 2008, quando è succeduto alla «signora Valeria», la mamma di Fabio Moreni, fino a pochi mesi fa ovvero fino al gennaio 2023. Non a caso. Rovati ha conosciuto bene Fabio. Il primo loro incontro avvenne nel dicembre del 1992 per uno scherzo del caso o della Provvidenza, a seconda di come la si voglia vedere: per un banale incidente si era ribaltato il furgoncino degli amici di Ghedi e Fabio col suo camion diede loro una mano, per rimetterlo in strada. Del gruppo bresciano faceva parte anche Rovati, che, con lui, organizzò e compì numerosi viaggi umanitari nell'ex-Jugoslavia dilaniata dalla guerra. Entrambi erano incuranti del pericolo: «Non ci ricordavamo della paura, la lasciavamo a casa». Ed ancora: «Quello è stato il periodo più bello della nostra vita, eravamo tutti uniti, solidali, c'era una familiarità fortissima» tra i volontari, ricorda Rovati, con commozione. L'amicizia tra loro fu profonda, intensa, spontanea. Quei viaggi umanitari, quei «pellegrinaggi di carità», come ama chiamarli Rovati, non sono più terminati, nemmeno dopo la morte di Fabio, Sergio e Guido, i tre volontari uccisi trent'anni fa, il 29 maggio 1993, nell'ex-Jugoslavia dilaniata dalla guerra. Proseguono anche oggi. Con nuove mete, in primis l'Ucraina devastata dall'invasione russa.

Come organizzate gli aiuti?
«Il nostro riferimento è il vescovo ausiliare di Kiev, mons. Oleksandr Yazlovetskiy, presidente della Caritas nazionale ucraina, che ha sede a Zytomyr. Lì confluisce buona parte del materiale, che inviamo. I volontari poi lo suddividono in pacchi o borse, che, con i loro furgoni, distribuiscono tra migliaia di profughi nel raggio di 200 chilometri. Adesso preferiscono, però, che i nostri carichi vengano diretti presso la Caritas di Lublino, in Polonia, per evitare problemi di dogana: qui hanno magazzini attrezzati, da cui fanno partire i loro Tir ogni settimana diretti verso l'Ucraina. E proprio in Ucraina noi comunque dovremmo probabilmente recarci presto coi furgoni, perché vorrebbero farci visitare la loro terra, martoriata dal conflitto».

Anche in Africa
Non solo nel Paese ucraino: abbiamo costituito un'infermeria in Guinea-Bissau, poi un mangimificio per produrre alimenti adatti ai bambini dai 6 mesi in avanti

Il punto operativo di raccolta è a Ghedi, dove c'è un capiente magazzino. Qui confluiscono vari gruppi di volontari, sigle e associazioni con gli aiuti per la povera gente: «Finora abbiamo fatto sette spedizioni in Ucraina, superando abbondantemente i 1.200 quintali di merce raccolta in un anno», commenta, giustamente orgoglioso, Rovati. .

Cosa inviate in Ucraina?
«Ogni mese ci sono almeno due partenze di furgoni con gli aiuti, che consistono in alimentari, medicinali e prodotti per l'igiene, ma anche attrezzature sanitarie, carrozzelle, gruppi elettrogeni, stufe e cucine. Quando possiamo, andiamo anche noi...».

Giancarlo Rovati, Augusto Lana (padre di Sergio, ucciso assieme a Moreni), l'arcivescovo Aldo Cavalli, visitatore apostolico di Medjugorje

Lungo il tragitto, durante i loro viaggi, frequenti sono le soste presso santuari per momenti di preghiera oppure per far visita a sacerdoti e comunità religiose. Com'è sempre stata loro abitudine, fin dai tempi della Bosnia.

A proposito, voi continuate ad aiutare anche le popolazioni bosniache...
«Certo, per la Bosnia ci sono due partenze sicure ogni mese. Purtroppo qui c'è ancora tanta povertà, tanta miseria e gli attriti non sono del tutto risolti. Diamo una mano, ad esempio, a Mostar ed a Sarajevo presso le mense dei poveri, le case di riposo, gli ospedali... ».

Quest'anno ricorrono i trent'anni dalla morte di Fabio, Sergio e Guido. Avete organizzato un fitto programma di iniziative, che vede per la prima volta, però, la partecipazione anche delle autorità locali...
«Certo, vogliamo celebrare bene questo trentesimo anniversario. Gli anni scorsi avevamo già invitato il Sindaco con le varie autorità, ma non sono mai venuti. Questa volta, invece, anche grazie all'intervento dell'ambasciatore italiano in Bosnia-Erzegovina, siamo riusciti».

I vostri aiuti umanitari sono giunti anche in Africa...
«Sì, collaborando con i Padri Oblati in Guinea-Bissau, presenti sul posto, Abbiamo costituito un'infermeria, che serve per contrastare la cecità nei piccoli e per assistere le neo-mamme. Poi abbiamo realizzato un mangimificio, per produrre un'alimentazione adatta ai bambini dai sei mesi in avanti. Abbiamo steso un progetto per costruire una scuola in Ghana, dove ci sono squadre di nostri volontari, che stanno realizzando le opere murarie. Abbiamo in programma, inoltre, di realizzare una casa per i missionari anziani».
Instancabili, la loro carità non conosce frontiere. Oggi in Ucraina, Bosnia ed Africa, perché lì è il bisogno, lì è l'emergenza. Domani chissà...

Due immagini del cremonese Fabio Moreni, ucciso dai Berretti Verdi a Gornij Vakuf, in Bosnia, durante una missione umanitaria

«Abbi fede, ci penserà il Padre Eterno» Poi, l'ordine di sparare e la morte

Trent'anni dopo. La ricostruzione dell'eccidio di Fabio, Sergio e Guido

Cosa accadde esattamente quel 29 maggio 1993? Il volontario cremonese Fabio Moreni stava guidando il suo autocarro Mercedes 2632 azzurro mare, munito di rimorchio blu. Aveva a bordo l'amico Sergio Lana, ventenne, figlio unico, residente a Gussago, in servizio civile presso la Caritas di Brescia. Stavano trasportando 300 quintali di aiuti umanitari: viveri, farmaci e generi di prima necessità, soprattutto per l'infanzia.
Della comitiva, questa volta, facevano parte anche Agostino Zanotti per conto del Gruppo Coordinamento Bresciano di Solidarietà, il giornalista Guido Puletti ed il fotografo Christian Penocchio. Questo, sin dall'inizio, non fu un viaggio come tutti gli altri, non si trattava soltanto di portare aiuti umanitari per conto di Caritas: su esplicita richiesta del Coordinamento, l'obiettivo divenne anche quello di trasferire in provincia di Brescia per 60 giorni un gruppo di donne musulmane con i loro bambini, 64 persone in tutto.
Padre Leonard Orec era per Fabio il riferimento della Caritas Francescana in Jugoslavia. Era questo religioso, dal suo ufficio nel monastero di Spalato, a comunicare le richieste e ad organizzare la distribuzione degli aiuti ai profughi nelle zone più colpite dal conflitto. Sempre disponibile e pronto a farsi in quattro, quella volta però Padre Leonard sconsigliò quella missione. Disse di fare attenzione, perché la zona prescelta era molto pericolosa. Anche l'amico di Fabio, Giancarlo Rovati, che coordinava i viaggi da Ghedi, non condivideva quella partenza. Sapeva che i musulmani non vedevano di buon occhio il fatto che le loro donne ed i loro figli, per un breve periodo di tempo, venissero portati in Italia e poi fatti rientrare. Ma nessuno si aspettava quel che poi accadde. Nessun volontario era mai stato colpito, al massimo si poteva prevedere che il camion ed il carico fossero sequestrati, nulla più. E invece...
Fabio Moreni e Sergio Lana giunsero a Spalato alle ore quattro del mattino di sabato 29 maggio 1993. Una breve sosta in chiesa per una preghiera, poi di nuovo in viaggio, direzione Zavidovici.
Sulla strada di Gornij Vakuf, ai due volontari, si erano uniti Zanotti, Puletti e Penocchio a bordo di una Lada Niva blu, presa a noleggio. All'ultimo check-point delle Nazioni Unite, i Caschi Blu li avevano rassicurati: la strada era libera, non v'erano scontri in corso. Dieci minuti dopo la comitiva italiana aveva raggiunto l'area abbandonata di Granica. Quella era chiamata la «Via dei diamanti», perché costeggiava la miniera di Radovan. Su di una strada sterrata fu imposto loro l'alt da un gruppo di miliziani, i Berretti Verdi, comandati da Hanejia Prijic, più noto come comandante «Paraga». I nostri volontari vennero condotti in una radura. I miliziani cancellarono le tracce dei mezzi, cui furono strappati i contrassegni della «Caritas» e le targhe. Guido Puletti cominciò ad intuire la tragedia, che si stava consumando. Furono poi sequestrati tutto il carico con gli aiuti, le macchine fotografiche, le catenine, i maglioni, le giacche a vento, il denaro nei portafogli e quello per pagare le spese di trasporto dei profughi pari a 10 milioni di vecchie lire in tutto. La comitiva riprese il viaggio, scortata dai Berretti Verdi. Fabio Moreni iniziò a pregare, in silenzio. Lo stesso fece Sergio Lana.
Fatti scendere dai veicoli, i volontari furono condotti in un vicino bosco fitto, lungo un sentiero stretto, accanto ad un dirupo. Furono loro tolti anche gli orologi. Due miliziani cantavano in arabo, forse si trattava di versetti del Corano. Sergio stava stringendo il crocifisso, ma gli fu strappato dalle mani con violenza. Ai cinque italiani fu detto di disporsi in fila. Erano le ore 19. A quel punto uno degli aggressori si pose al centro, ad un metro di distanza, imbracciando un kalashnikov. Vedendo Sergio vinto ormai dal terrore, Fabio cercò di fargli coraggio, dicendogli: «Ci penserà il Padre Eterno. Sarà come il Signore vorrà. Abbi fiducia in Dio! Signore, sia fatta la Tua volontà!». Poi il comando di Paraga. E venne aperto il fuoco. Puletti cadde subito. Sergio e Fabio, feriti, tentarono la fuga verso il monte, ma furono raggiunti e freddati a colpi di mitra. Gli altri due furono gli unici a scampare all'eccidio: Zanotti dichiarò di essersi gettato in una scarpata e Penocchio dietro un cespuglio. Furono gli unici sopravvissuti.
Il 21 novembre 1995 giunse l'annuncio della pace in Bosnia. Non fu facile istruire il processo nei confronti del comandante «Paraga», benché fosse stato riconosciuto e identificato con certezza: lui, nel frattempo, riuscì prima ad essere nominato capo della Polizia di Gornij Vakuf e poi consigliere comunale. In un'intervista rilasciata ad un giornale di Sarajevo, si proclamò estraneo all'eccidio dei volontari italiani. Ma il 6 ottobre del 2000 è stato arrestato in Germania su mandato di cattura della Giustizia italiana con un'accusa pesante, quella di «crimini di guerra». Estradato nel nostro Paese, il processo poté finalmente essere aperto.
La linea difensiva di Paraga e le giustificazioni addotte per spiegare l'accaduto hanno sempre fatto acqua da tutte le parti. Non solo: non ha mai fatto il nome degli esecutori materiali della strage, limitandosi a dire che tanto non li avrebbero mai trovati. Né è mai emerso il motivo di quell'inutile e crudele eccidio. In primo grado «Paraga» è stato condannato all'ergastolo. Poi però la Corte d'Assise d'Appello di Brescia ha riformulato quella sentenza e trasformato la condanna a 30 anni di carcere, divenuti 20 per lo sconto di un terzo dovuto al rito abbreviato. Rito senza il quale, forse, si sarebbe potuto supere di più sulle circostanze, che determinarono la strage. La Corte di Cassazione, invece, confermò il verdetto. Tenendo conto degli anni già scontati in galera tra Bosnia e Italia, tenendo conto dell'indulto e tenendo conto della scarcerazione anticipata, il 28 agosto 2018 il comandante «Paraga» è tornato libero. Per sempre. La vicenda della morte di Fabio Moreni, di Sergio Lana e di Guido Puletti, ufficialmente, si è chiusa così.
Si dice che oggi «Paraga» viva in una piccola abitazione su di una collina, peraltro vicina al luogo dell'eccidio, allevando pecore e capre. Una vita riservata, un'immagine bucolica, insomma, quella che viene presentata, che stride con l'accaduto e che appare lontana da un passato, che da trent'anni c'è chi vuole invece ancora ricordare con un fitto calendario di celebrazioni.
Il prossimo 29 maggio, nell'anniversario dell'eccidio, a Gornij Vakuf, Padre Dane Karacic, francescano, terrà una testimonianza, cui farà seguito un incontro con le autorità civili ovvero con l'ambasciatore italiano in Bosnia-Erzegovina, Marco Di Ruzza, e col Sindaco locale, Sead Causevic. Alle 12.30 verrà celebrata una S. Messa presso la chiesa parrocchiale, presieduta dal vescovo di Sarajevo, mons. Tomo Vuksic. Nel primo pomeriggio, alle ore 15.30, la delegazione italiana - di cui faran parte, tra gli altri, il vecchio ed il nuovo presidente di Fondazione Moreni, Giancarlo Rovati e Gianluca Arata, il vicepresidente Fabrizio Zanoni, nonché i genitori di Sergio Lana – sarà sul luogo esatto dell'eccidio per un momento di preghiera e di ricordo, momento emotivamente molto forte per i presenti.
Lo stesso giorno, nella cattedrale di Kiev, anche il Vescovo ausiliare, Oleksandr Yazlovetskiy, celebrerà una Messa in ricordo di Fabio Moreni, di cui ha conosciuto il sacrificio tramite la Fondazione cremonese, a lui intitolata. A Cremona, infine, presso Cascina Moreni, il vescovo, monsignor Antonio Napolioni, celebrerà una Messa di suffragio alle ore 19 ovvero nel preciso istante in cui trent'anni fa si consumò l'eccidio di Fabio, Sergio e Guido.

Mauro Faverzani

Di fianco, aiuti umanitari di Caritas in Ucraina. Anche la Fondazione Moreni invia, dall'inizio della guerra, medicinali, cibo e prodotti per l'igiene alla popolazione in guerra con la Russia